

28 SET. 1965

29 SET. 1965

30 SET. 1965

PARIGI

«POP ART», ARTE PNEUMATICA E DA LUNA PARK

Malraux inaugura la III Biennale di Parigi

Un successo italiano dove la dignità metallica della nostra presentazione corregge un elaborato disordine reso insopportabile da un cattivo jazz e dagli acri salsicciotti disposti nei bastoni di pane

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI, 28. — Il ministro Malraux non è sempre simpatico ai parigini. Gli rimproverano il ravalage, che sbianca, sì, le facciate, però rivela i pasticci commessi durante lo scorso secolo per rinnovare le facciate stesse, e priva la città del suo grigio incantesimo. Notre Dame, tanto teatralizzata e restaurata da Viollet Le Duc, risultava solenne sotto la sua patina fumosa: ora suscita complaints e addirittura ironia. E poi, perché affannarsi tanto a lavar muri, quando tanti muri stanno crollando? E perché chiedere a Chagall un soffitto nuovo per l'opera di Garnier, dove il soffitto attuale sta benissimo, mentre uno Chagall onorerebbe il Théâtre des Nations? Ma, indubbiamente, il libro della sua ex moglie, Clara, «Apprendre a vivre», apparso proprio ora, gli giova: Clara racconta, con adorabile malignità, le prime avventure dell'incontro tra la ricchissima ereditiera ebrea e l'ambizioso intellettuale povero e molti altri casi. Ma racconta anche come, nei primi tempi del loro idillio, Malraux la difendesse, a colpi di pistola, da un'aggressione di gangsters, e sembra un film di Duvivier. Oggi quindi lo hanno guardato con un certo rispetto inaugurare la III Biennale di Parigi, una gigantesca mostra dove la «Pop Art» (reparto inglese), l'arte pneumatica (reparto argentino), l'arte da luna park (reparto letterista), sembrano messe lì per provocare il facile umorismo dei visitatori. Lo rispettano come pistolero, dubitano della sua buona fede come ministro preposto alle Belle Arti, si chiedono se ci creda davvero, e ci creda ancora.

Un desolante senso di decrepitezza domina tre quarti dell'esposizione, dove un cattivo jazz infuria e dove si vendono lunghi bastoni di pane, con salsiccia dentro, o forse un salame di campagna? L'atmosfera ne risulta non solo assordante, soffocante, ma remota, e la presenza delle solite vedove immortali, delle grassone truccate come Kiki di Montparnasse, delle magroline pettinate come le amiche di Marie Laurencin, finiscono di rattristare. Quanti ibis di Braque, collocati alla rovescia nella speranza di emozionarci! C'è il bulgaro Christo, con la sua solita motocicletta imballata, il solito Spoerri con il paesaggio tropicale sporgente dalla tavola, il «Gruppo dell'abattoir» protesta contro Argan, che in

suo onore ha parlato di martirio, il «Labirinto» è pieno di pallottolieri. Bisogna esser grati al nostro commissario generale Fortunato Bellonzi perché ha voluto che la struttura generale, intorno ai «travaux d'équipe» italiani fosse studiata dall'architetto torinese Maivasi, realizzata in ferro con un rigore isolante e compatto, ed i nostri artisti ne sono preziosamente difesi.

Quali altri motivi di interesse immediato offre Parigi in questi ultimi giorni di settembre? Le vetrine di Hermes, con stupendi bucrani, teschi di animali mitici, corna a triplice curva, per sorreggere un portadocumenti in cuccodrillo biondo o un portagioielli in cuccodrillo fulvo. Le vetrine di Roger Vivier, con gli interminabili stivali di cuccodrillo grigio, gli unici stivali sopportabili in una città momentaneamente dedicata al marchese di Carabas ed ai suoi gatti delle sette leghe. Le vetrine degli antiquari dove i Luigi di qualunque numero sono scomparsi (forse ad eccezione di Luigi XII) in favore di mobiletti spagnoli, haute époque.

Night-clubs, non molti, quasi sempre senza orchestre, con amplificatori di dischi. L'ex marito di Anouk Aimée sta trasformando per la terza volta il suo solito locale. Lo inaugureranno la settimana prossima e si può giurare che sarà quasi interamente nero, come il «New Jimmy». Intorno rue Princesse si moltiplicano i ristoranti (neri, con amplificatori di dischi), imitati dal «chez Moustache» che conserva il suo predominio. Si mangia anche al «Croquesel», alla «Chaumière», si riscopre Saint Germain-des-Près, ed altri luoghi non solo dimenticati, ma anche sfigurati dal neon, la Coupole, la «Rotonde», certi speciali «Dupont». Si regalano meno fiori, e quelli, stretti in mazzi circolari che piacerebbero al doganiere Rousseau; in compenso molta frutta, le stanze d'albergo odorano di framboises e di pesca, gli «studi segreti» dove i sarti disegnano e le poetesse si rileggono, sanno di mele cotogne, come vecchie canoniche. E i pieds noirs sono saliti all'arrembaggio di Parigi, mentre le statistiche prevedono che si sarebbero fermati nel Midi. Ora fanno i tassisti, i barmen, i commessi, sembra che cerchino mestieri adatti a stabilire un contatto, amaro, con un pubblico vasto. Parlano sempre di sole perduto e di odio conservato.

Irene Brin

Alla Biennale di pittura che si tiene a Parigi al Museo dell'Arte Moderna si vede questo quadro dell'argentino Cuella, un soffietto che chi guarda è pregato di non soffiare. Naturalmente tutti si attendono che il soffietto di volume oppure si modifichi... niente succede. Semplicemente si ode un lungo, lacerante fischio.

E QUESTA È PITTURA?

